

LE NOSTRE INTERVISTE

# PARLANO GLI ESPERTI

**ESA-ESE nel giudizio di un esperto del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Sviluppo Agricolo. — Il dr. Lo Scalzo è d'avviso che bisogna risolvere al più presto la vertenza. — Prospettati i problemi del sambucese.**

Abbiamo avvicinato il dottor **Ciro Lo Scalzo**, nominato recentemente con decreto del Presidente della Regione, quale esperto del Consiglio di Amministrazione dell'ESA.

A lui abbiamo rivolto alcune domande, affinché ci illustrasse lo scopo, le finalità dell'ESA ed i suoi mezzi di intervento.

**D. Qual'è il primo impegno che si propone l'Ente?**

R. Il primo impegno è quello di procedere alla redazione del piano di sviluppo agricolo ed alla organizzazione interna dell'Ente.

**D. Quale politica intende perseguire il Governo Regionale nei confronti dell'ESA?**

R. Il Governo Regionale si è impegnato a garantire all'ESA i mezzi necessari al suo funzionamento, tenendo conto di ridurre le spese di gestione procedendo gradualmente alla diminuzione delle spese generali anche per mezzo di accordi con l'Amministrazione centrale per l'assorbimento da parte di quest'ultima di una aliquota del personale dipendente in atto dall'ESA: studiare anche le possibilità che lo stesso faccia l'Amministrazione regionale. Approvare rapidamente i disegni di legge già giacenti presso la commissione sui consorzi di bonifica e sulla proprietà contadina e a proposito di questo ultimo disegno di legge si insiste sulla necessità che il fondo di rotazione venga istituito presso l'ESA e vengano adottati provvedimenti integrativi di quelli statali nel settore agricolo.

**D. Lei certamente avrà saputo della interruzione dei lavori di canalizzazione a valle della diga Carboj. Cosa può dirci in merito?**

R. Trattandosi di un problema fondamentale per lo sviluppo agricolo di tutta l'intera zona, penso che i Consigli di amministrazione dei relativi Enti (ESA, ESE) quanto prima e con la massima urgenza procederanno ad una revisione del vecchio accordo per consentire la utilizzazione delle acque dell'invaso soprattutto per scopi prevalentemente agricoli.

**D. Come pensa di potere intervenire personalmente per sbloccare questa drammatica situazione?**

R. Appena il Consiglio di Amministrazione si insedierà ufficialmente sottoporro al Presidente ed all'intero Consiglio il delicato problema con la speranza che un adeguato ed immediato intervento possa assicurare al più

presto l'uso della canalizzazione per l'irrigazione della zona interessata.

Approfitando del colloquio abbiamo voluto rendere consapevole il dottor **Ciro Lo Scalzo** delle annose aspirazioni della popolazione agricola di questo centro. Primo fra tutti l'impianto di sollevamento meccanico delle acque del lago Arancio-Carboj per consentire l'ulteriore irrigazione di altri 1.000 ettari di terreno a monte del lago e la necessità che nella zona secondo il testo di legge dell'ESA nascessero delle moderne cooperative di produttori tramite l'assistenza tecnico finanziaria da parte dell'Ente.

Abbiamo lasciato il dottor **Lo Scalzo** con la convinzione che finalmente per la Sicilia è stato un ente idoneo al suo sviluppo.

G. M.

UN PROGETTO PRESENTATO ALL'ONU

# Urss e Usa: internazionalizzare la luna

Le recenti conquiste spaziali hanno posto un problema di fondo: l'internazionalizzazione della Luna. A tale scopo tanto i Russi quanto gli Americani hanno presentato all'Onu un progetto di intesa che si articola in quattro punti:

1) tutti gli Stati, senza discriminazione, devono essere liberi di esplorare e utilizza-

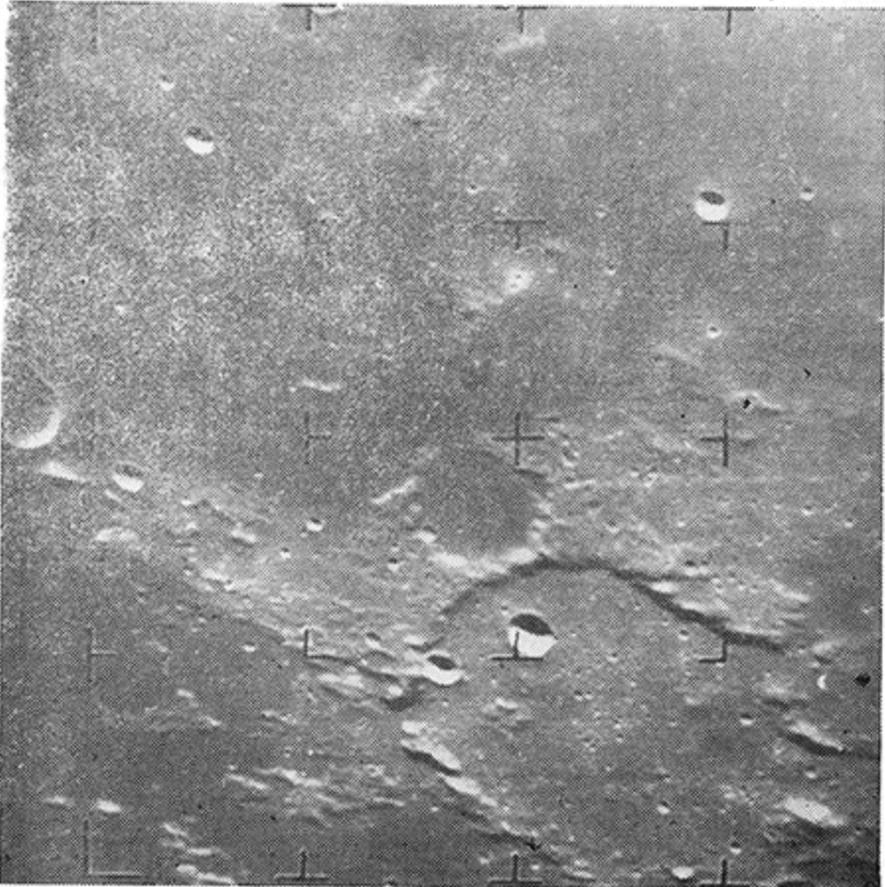
re la Luna e gli altri corpi celesti;

2) la Luna e gli altri corpi celesti non devono essere utilizzati da alcuno Stato se non a scopi pacifici;

3) l'esplorazione e l'utilizzazione della Luna e degli altri corpi celesti dovranno essere effettuate a profitto e nell'interesse dell'umanità intera. Tali pianeti non posso-

no costituire oggetto di proclamazione di sovranità o di rivendicazioni territoriali;

4) nell'esplorazione della Luna e degli altri corpi celesti tutti gli Stati dovranno essere guidati da principi di cooperazione e assistenza mutua e tener conto nell'esercizio della loro attività dell'interesse degli altri allo scopo di mantenere la pace.



A circa 600 chilometri di distanza dal punto di allunaggio del Luna 9 sovietico, il «Surveyor» americano si è adagiato morbidamente, giovedì 2 giugno, iniziando il suo foto-reportage. Migliaia di foto sono pervenute sulla terra, e gli scienziati americani ne hanno iniziato la lettura e l'interpretazione. — Intanto la «Gemini 9» ha compiuto altre prodigiose imprese destinate a superare le ultime difficoltà per la definitiva impresa dell'allunaggio dei primi uomini sul nostro satellite. — Di fronte a tanta arditezza si resta sbalorditi e perplessi! — Niente resiste all'intraprendenza dell'uomo, alle sue indagini, alle sue ricerche! Ma perchè allora — ci chiediamo con quel pensatore americano che si rifiuta di accettare le conquiste dello spazio sino a quanto gli scienziati non gli sapranno spiegare il senso del filo d'erba — questo impegno di conquista non viene dirottato a risolvere le vaste pendenze di pace, di prosperità di benessere che gravano insolute sul nostro pianeta?

# Gli italiani nel mondo

Poichè il nostro Giornale «La Voce di Sambuca» varca l'Oceano e va letto da molti nostri connazionali che da anni ed anni trovansi sparsi nella California, nel Brasile, nell'Argentina, nel Venezuela, negli Stati Uniti ed in tante altre Repubbliche Stellate, sento il dovere di trattare l'argomento dell'emigrazione quasi dal suo inizio e fino al 1921, riservandomi, in un altro mio articolo di completare il quadro emigratorio fino ai nostri giorni.

Sono trascorsi moltissimi anni da quando gruppi e gruppetti di contadini specie

della Sicilia, delle Calabrie, delle Puglie, spinte da necessità economiche; impossibilitati a sfamare le bocche che chiedevano loro cibo ed attratti dalle lusinghiere promesse di agenti di emigrazione, si avviavano verso terre ignote dove, con loro grande amarezza constatavano che venivano trattati, quasi come schiavi, da ingordi speculatori. Partivano con sacchi e sacchetti che contenevano i viveri di riserva, pochi capi di vestiario ed immancabilmente l'immagine della Madonna, di Gesù, di S. Giuseppe e le fotografie dei loro Cari.

Non poteva, questa drammatica situazione, sfuggire al nobile animo di Edmondo De Amicis che, in pochi versi, tracciò un quadro abbastanza desolante dei primi emigranti:

«Ammonicchiati, là come  
[giumenti,  
su la gelida prua mossa  
[dai venti,  
migrano a terre inospiti e  
[lontane;  
laceri e macilenti,  
varcano i mari per cercar  
[del pane».

In questa tragica situazione, contrariamente a quanto leggesi in qualche Enciclopedia, il nostro Emigrante mai dimenticò il suo paese natio, la sua casetta, la sua famiglia, i suoi jugeri di terra e, a distanza di tempo, sentì il bisogno di tornare e tornò.

Ed anche qui sento il dovere, il bisogno di trascrivere parte del passo del romanzo a fondo storico: «I Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni (Cap. VIII) dal quale, caro lettore, potrai dedurre quanto sia possente ed incancellabile l'amor di Patria da parte dei nostri Fratelli che ne sono lontani.

«...Quanto è triste il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si meraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più s'avanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggruppate a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e, davanti agli edifici ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messi gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tor-

nando ricco a' suoi monti». Dopo anni ed anni viene disciplinata la corrente emigratoria e si passa ad una seconda fase.

Poeti, Giornalisti, Scienziati, Ministri ed infine il nostro Governo, esaminano, constatacono il grande apporto del lavoro, del coraggio dell'intelligenza degli Italiani e al disprezzo, alla umiliazione, alle angherie, alle sopraffazioni subentrano, come vedremo di seguito, le lodi, la riconoscenza l'ammirazione nei confronti dei nostri fratelli che vengono definiti dei veri pionieri.

La Storia ci dirà quello che avevano fatto, che facevano, come vivevano i 10 milioni circa dei nostri Connazionali (un quarto della popolazione d'Italia 1920).

Gli stranieri ben presto si accorsero che gli Italiani col solo capitale delle loro braccia e del loro coraggio portavano la ricchezza nei loro Stati ed allora, a mezzo della stampa — di uomini politici — di scienziati vennero le lodi ed i riconoscimenti.

Il giornale: «O paiz» di Rio de Janeiro scrisse: «Intelligente, pieno di iniziativa e sobrio, questo colono italiano; ammirabile, forte elemento di prosperità si converte rapidamente in una potenza economica formidabile».

Charles E. Russel nel «New York Journal»: «Se siete savvi, ringraziate il cielo per ogni vapore che arriva stivato di Italiani, e pregate il Cielo che ne arrivino sempre più».

Souza Dantas, ambasciatore del Brasile dichiarò: «Se siamo già grandi, lo dobbiamo all'Italia e agli Italiani».

Lo scienziato argentino Tomas Amadeo disse: Se ci fosse un titolo di nobiltà agricola nel mondo, esso spetterebbe al contadino italiano, sul cui scudo dovrebbe essere inciso, come simbolo, l'aratro di Roma».

Il Ministro del Lavoro degli Stati Uniti, trovandosi a Roma dichiarava quanto segue: «L'Italia dà la migliore emigrazione del mondo per l'intelligenza dei suoi emigrati, per la loro capacità produttiva, per la loro magnifica e prodigiosa resistenza al lavoro».

Nel 1920 il bilancio statale in Italia si aggirava a circa 12 miliardi.

Da un accurato esame gli organi dello Stato si accorsero che le rimesse dei nostri emigrati erano state di quasi un miliardo.

Ed allora si elevò alta la voce in loro favore dimenticando però il detto di Giambattista Seje che paragonò l'emigrazione al passaggio in armi e bagagli al nemico.

Ed adesso sorge spontaneo gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tor-

SERAFINO GIACONE  
(Segue in VI pag.)